

La Parola ha una forza particolare,
incide su ciascuno in modo diretto, personale

PAPA FRANCESCO



La Domenica della Parola di Dio

SUSSIDIO
LITURGICO-PASTORALE 2024



PRESENTAZIONE

Si ringraziano in modo particolare:

Don Fabio Rosini

per il commento al Vangelo della domenica (I parte)

Don Giuliano Zanchi

per l'approfondimento sull'ambone (II parte)

Alberto e Chiara

per le indicazioni e i suggerimenti pastorali (III parte)

Giuseppe Oggioni

per l'impaginazione grafica

In copertina:

ambone della Chiesa di nostro Signore Gesù Cristo Divino Maestro, Chiesa voluta dal beato Giacomo Alberione (1884-1971), iniziata e cresciuta con il Concilio Vaticano II, dedicata il 31 ottobre 1999, solennità di Gesù Cristo Divino Maestro, 75° anno di fondazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro.

L'ambone, come l'adeguamento dell'aula liturgica, è stato progettato dall'architetto Sr. M. Michelangela Ballan pddm. È realizzato in marmo rosa reale, in sintonia con l'altare sia per la stretta connessione del suo significato sia per la sua funzionalità. Esso esprime, infatti l'esplosione della pietra rotolata dalla tomba del Risorto e del sepolcro vuoto. Attraverso la scultura dell'ambone realizzato nel gioco di pieni e vuoti, l'assemblea sente la voce dell'angelo della risurrezione qui delineato e rivive l'itinerario pasquale delle donne, incisivamente raffigurate, che la mattina di Pasqua, nel loro cammino di ricerca si accostano alla tomba vuota e fanno l'esperienza dell'incontro con il Vivente nel giardino della vita, richiamato dalla presenza della fioriera.

Referenze iconografiche:

© 2023. Foto Scala, Firenze: Foto Mario Bonotto pag. 6,

Foto Opera Metropolitana Siena pag. 26.

© Duomo di Monreale pag. 42.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2023

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

www.edizionisanpaolo.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-4347-7

Stampa: TIBER SpA - Brescia

Commentando il Vangelo che la liturgia propone in questa domenica, Papa Francesco sottolinea un aspetto significativo: «La Parola ha una *forza particolare*, incide cioè su ciascuno in modo diretto, personale. I discepoli non dimenticheranno mai le parole ascoltate quel giorno sulle rive del lago, vicini alla barca, ai familiari e ai colleghi, parole che segneranno per sempre la loro vita. Gesù dice loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare *pescatori di uomini*” (v. 17). Non li attira con discorsi alti e inarrivabili, ma parla alle loro vite: a dei pescatori di pesci dice che saranno pescatori di uomini».

È proprio questa la caratteristica della Parola di Dio: partire da quello che noi siamo, collocarlo nell'ampia e luminosa storia della salvezza, mostrando come, quello che per noi è un insignificante aspetto, possa essere il seme di qualcosa di grande, perché contiene in sé la fecondità di Dio.

Il Sussidio del 2024 si articola in tre parti: la prima, stando sugli aspetti liturgici di questo appuntamento annuale, offre un commento alle letture del giorno, uno schema per la preghiera dei fedeli e alcune indicazioni per la celebrazione eucaristica e per la corretta valorizzazione

dell'Evangelario che, in questa giornata (ma, di per sé, ogni domenica!) dovrebbe ricevere il "posto d'onore".

La seconda parte approfondisce il significato dell'ambone, la sua storia, la sua collocazione aiutandoci a comprendere come il luogo della celebrazione non va mai pensato sull'onda di un gusto personale, ma a partire da precisi criteri che trasmettono una teologia e che ereditano una lunga e significativa storia.

La terza parte, infine, propone una serie di percorsi di impronta pastorale, che si possono declinare come proposte di preghiera, di catechesi, di incontri formativi, di ricerca personale e comunitaria. L'elemento comune è la centralità della Parola di Dio e la sua incisività sulla vita personale ed ecclesiale. Come i primi discepoli, anche noi siamo interpellati da una chiamata che si concretizza in percorsi di vita differenti.

Riprendendo la riflessione del Santo Padre citata in apertura, richiamiamo l'auspicio di fondo che caratterizza la Domenica della Parola di Dio: «Non rinunciamo alla Parola di Dio! È la lettera d'amore scritta per noi da Colui che ci conosce come nessun altro: leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce, scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito. La Parola ci fa vicini a Dio: non teniamola lontana! Portiamola sempre con noi, in tasca, nel telefono; diamole un posto degno nelle nostre case. Mettiamo il Vangelo in un luogo dove ci ricordiamo di aprirlo quotidianamente, magari all'inizio e alla fine della giornata, così che

tra tante parole che arrivano alle nostre orecchie giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio. Per fare questo, chiediamo al Signore la forza di spegnere la televisione e di aprire la Bibbia; di chiudere il cellulare e di aprire il Vangelo. In quest'Anno liturgico leggiamo quello di Marco, il più semplice e breve. Perché non leggerlo anche da soli, un piccolo passo ogni giorno? Ci farà sentire il Signore vicino e ci infonderà coraggio nel cammino della vita».

L'editore



PARTE I

DARE “VOCE” ALLA PAROLA

In questa sezione proponiamo alcuni spunti e materiali per dare “voce” alla Parola.

1. Una *lectio* sul Vangelo della domenica, proposta da don Fabio Rosini.
2. Alcune *Indicazioni per l'uso corretto dell'Evangelario* nella celebrazione liturgica.
3. Il *Rito di Istituzione dei Lettori e dei Catechisti* che il Santo Padre ha invitato a collocare nella cornice della Domenica della Parola di Dio, riprendendo lo stesso schema utilizzato da Papa Francesco durante le celebrazioni nella Basilica Vaticana.
4. Uno *Schema per la preghiera dei fedeli* che invitiamo ad adattare e completare alla luce del contesto in cui viene utilizzato.

LECTIO SU MC 1,14-20

Dal Vangelo secondo Marco (1,14-20)

In quel tempo, dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il "commento" di don Fabio

Le prime parole di Gesù nel più antico dei Vangeli sono: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

«Il tempo è compiuto» in greco vuol dire: il tempo è gravido, è pieno. I cristiani sanno che il tempo è carico di opere di Dio, niente è banale, tutto è nelle mani del Signore. Dai momenti di consolazione fino alle tribolazioni, tutto è denso di

*Chiamata dei discepoli,
Lattanzio Gambarà (1530-1574).
Parma, Duomo di Santa Maria Assunta.*

Provvidenza. La vita non è mai una struttura vuota. Mai credere al nulla. Anche la tomba sarà un luogo di partenza e non buio vuoto terminale.

«Il regno di Dio», nel greco del testo, non è “vicino” ma “arriva”, si avvicina. È lui l'attore, non sta fermo ad aspettarci, ci sta venendo a cercare. Questa è una sapienza luminosa, quella per cui so che Dio mi cerca nelle cose, e tutto quel che capita è intriso del desiderio che Dio ha di trovarmi, di parlarmi; ogni fatto nasconde Dio che cerca la mia conversione, aspetta che finalmente mi volga verso di Lui. Il Signore va cercando ciò che è suo, ossia il mio cuore. Mille volte troviamo il senso di quel che ci sta accadendo solo quando finalmente accogliamo che Dio ci sta “lavorando”.

«Convertitevi» alla lettera è: “andate oltre la vostra mentalità”. Superate il vostro centro logico. La conversione e una sfida essenziale per il cuore e l'intelligenza. La conversione non è una realtà occasionale – è una chiamata continua. I nostri cuori e le nostre menti hanno bisogno di essere vivaci e flessibili, e non rigidi. È impossibile vivere felici senza conversione, senza la libertà di abbandonare le proprie immobilità e assuefazioni. La vita implica lasciarsi cambiare dalle cose. Certamente ci sono delle cose non negoziabili, ma senza flessibilità e apertura, la vita diventa un bunker da difendere. Non è un complimento se ti dicono che hai il paraocchi...

Papa Francesco dice, parafrasando il Vangelo: «Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore» (EG 143). Tutti noi vediamo il mondo dalla nostra prospettiva, che non è mai definitiva – per

quanto ci sembri equilibrata e matura – e corriamo il rischio di avvitarci sulla nostra visione e diventare sclerotici. Lasciarsi cambiare e arricchire costantemente, implica intelligenza, maturità. Tutta la Chiesa lo deve saper fare – Ecclesia semper reformanda est – ha sempre bisogno di conversione e crescita, sebbene rimanga la stessa Chiesa. Anche noi abbiamo bisogno di malleabilità e flessibilità, pur nella fedeltà alla verità. Gli scienziati odierni chiamano tutto ciò “neuroplasticità”.

Il punto è che la vita ha un ritmo che richiede duttilità. Entrare in questo ritmo e fare le cose giuste al momento opportuno è l'arte di campare. Quando Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati da Gesù, lasciano immediatamente le reti, il padre, tutto. È vero che le cose di Dio – come ogni altra cosa – vanno fatte in modo equilibrato. Ma quando è chiaro che il tempo è vicino e Dio sta chiamando, allora non è saggio aspettare un solo secondo.

Questa non è fretta. Questo è il coraggio di credere alla bellezza: «Credete al Vangelo». Sta tutto lì. Credere alla buona novella. Credere al bene. Credere al nostro Battesimo. Credere che Dio voglia bene proprio a noi.

Lo “spunto” dei Padri della Chiesa

Mentre camminava lungo il mare, Gesù vide due fratelli, Simone e Andrea. Prima di dire o fare qualcosa, Cristo chiama gli apostoli affinché nulla resti nascosto delle sue parole e delle sue opere e così, in seguito possano dire con fiducia: Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato

(At 4,20). Li vede non nel corpo, ma nello spirito, non guardando il loro aspetto esteriore, ma i loro cuori. E li sceglie non perché già erano apostoli, ma perché potevano diventare apostoli. Come l’artigiano, che ha visto delle pietre preziose, ma non tagliate, le sceglie non per quello che sono, ma per quello che possono diventare. E disse loro: *Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*, cioè vi renderò maestri affinché con la rete della Parola di Dio afferriate gli uomini da questo modo di vivere falso, incostante, tempestoso, instabile, insidioso, sempre pericoloso e mai sicuro per nessuno, nel quale gli uomini non camminano di loro volontà, ma sono trascinati contro voglia, quasi a forza.

La violenza dell’avversario, facendo sorgere in loro molti cattivi desideri, dona loro l’illusione di fare la loro volontà; in realtà, li seduce e li spinge a operare il male affinché gli uomini si divorino a vicenda come i pesci più forti divorano sempre i più deboli. Con la rete afferrate gli uomini per trasportarli nella terra del corpo di Cristo, ricca di frutti; fatene delle membra del suo corpo, nella terra ricca di frutti, dolce, sempre tranquilla, dove se c’è tempesta non è per portare alla rovina, ma per mettere alla prova la fede e per far fruttare la pazienza. Affinché gli uomini camminino liberamente e non siano trascinati, affinché non si divorino a vicenda, ecco io metto tra le vostre mani un vangelo nuovo.

(Anonimo, PG 56, 673-675).

INDICAZIONI PER L’USO CORRETTO DELL’EVANGELIARIO

Nei riti di introduzione

Quando l’assemblea si è riunita, il sacerdote, con il diacono e i ministri, rivestiti gli abiti liturgici, fa il suo ingresso e si avvia all’altare.

Quando il libro dei Vangeli non viene posto già sulla mensa, nella processione verso l’altare il diacono porta l’Evangelario, tenendolo un po’ elevato precedendo il presidente della celebrazione. Giunto in presbiterio, omessa la riverenza, depone l’Evangelario sulla mensa e poi, insieme con il presidente, bacia l’altare in segno di venerazione. L’Evangelario può essere adagiato sull’altare, secondo la modalità abituale, oppure può essere deposto in modo verticale così da consentire una sua maggiore visibilità.

Quando non vi è il diacono, nella processione di ingresso il lettore – nell’ordine, dopo i ministri e gli accoliti e prima del presidente – può portare l’Evangelario (ma non il Lezionario), con il debito rispetto, tenendolo un po’ elevato. Giunto in presbiterio, accede all’altare e vi depone sopra l’Evangelario.

Nella Liturgia della Parola

La proclamazione del Vangelo costituisce il cuore della Liturgia della Parola. Come insegna la tradizione liturgica,

alla proclamazione del Vangelo si deve la più grande venerazione: per questo essa viene distinta dalle altre letture mediante particolari segni che si rendono all’Evangelario, sia da parte del ministro che proclama la pericope, sia da parte dell’assemblea che ascolta. Per questo, nelle liturgie più festive e solenni è bene che la proclamazione del Vangelo sia preceduta dalla **solenne processione** dell’Evangelario accompagnato da ceri, incenso o – se l’uso lo comporta – da altri segni di venerazione, come simbolo della venuta di Cristo Signore, che parla a tutti coloro che, nel suo nome, egli raduna nella Chiesa.

Mentre si esegue l’**acclamazione al Vangelo**, l’assemblea in piedi canta a Cristo, Verbo di Dio presente nella Parola che sarà proclamata. I ministri con il turibolo fumigante e i ceri accesi si recano in presbiterio presso l’altare, dove è posto l’Evangelario; intanto, se si usa l’incenso, chi presiede la celebrazione (se è il vescovo, da seduto, mentre il presbitero stando in piedi) lo infonde nel turibolo e lo benedice tracciando un segno di croce, senza nulla dire, aiutato dal diacono, se è presente.

La **proclamazione** del Vangelo è riservata sempre nella celebrazione al ministro ordinato: al diacono, se è presente, oppure al presbitero. Il diacono, inchinandosi dinanzi a chi presiede la celebrazione, chiede la benedizione, dicendo a bassa voce: *Benedicimi, padre*. Il presidente lo benedice con la formula: *Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunziare degnamente il suo Vangelo: nel no-*

me del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il diacono risponde: *Amen*.

Quando il Vangelo è proclamato da un presbitero, questi, inchinato davanti all’altare, dice sottovoce: *Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunziare degnamente il tuo Vangelo*. Se però la celebrazione è presieduta dal vescovo, sia il diacono, sia il presbitero conceleberrante chiedono la benedizione.

Terminata l’infusione dell’incenso dopo la benedizione del diacono, se è presente, il vescovo, deposta la mitra, si alza. Intanto il ministro (se è il diacono, dopo aver fatto un profondo inchino all’altare) prende l’Evangelario dalla mensa e, preceduto dai ministri, con l’incenso e i ceri, si reca all’ambone. Il ministro apre l’Evangelario e saluta l’assemblea: *Il Signore sia con voi*; quindi annunzia il titolo del testo, dicendo: *Dal vangelo secondo N.*, e tracciando con il pollice il segno di croce sul libro e sulla propria persona, sulla fronte, sulla bocca e sul petto. Lo stesso segno compie tutta l’assemblea, mentre acclama: *Gloria a te, o Signore*. Il saluto e l’annunzio iniziale conviene proferirli in canto, in modo che l’assemblea possa a sua volta acclamare cantando, questo però solo se il Vangelo verrà tutto cantato dal ministro.

Se presiede la celebrazione, il vescovo riceve il pastorale. I ministri con i ceri si dispongono ai lati del diacono o del presbitero che proclama il Vangelo. Se si usa il turibolo, il ministro incensa tre volte l’Evangelario e, dopo l’accla-

I. Dare “voce” alla Parola

mazione dell'assemblea, proclama ad alta voce - leggendo o cantando - la pericope evangelica, mentre tutti stanno in piedi, rivolti verso di lui.

Il ministro conclude la proclamazione alzando lo sguardo dal testo e fissando l'assemblea dice: *Parola del Signore*. **La conclusione** può venire cantata anche da un cantore diverso da chi ha proclamato la pericope. L'assemblea acclama con le parole: *Lode a te, o Cristo* o con altre formule, anche in canto, secondo l'uso locale, per rendere sempre onore alla Parola di Dio appena ascoltata. Terminata la proclamazione, il ministro bacia il libro in segno di venerazione aggiungendo sottovoce: *La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati*. Quando la celebrazione è presieduta dal vescovo, al termine della proclamazione il presbitero o il diacono porta al vescovo l'Evangelario da baciare, oppure lo bacia lui stesso, dicendo sottovoce: *La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati*, come sopra. Nelle celebrazioni particolarmente solenni, secondo l'opportunità, con l'Evangelario il vescovo impartisce la benedizione al popolo. Poi il diacono e gli altri ministri con il turibolo e i ceri accesi ritornano al proprio posto. L'Evangelario viene quindi riportato all'ambone.

RITO DI ISTITUZIONE DEI LETTORI E DEI CATECHISTI

Presentazione

*Dopo la proclamazione del Vangelo,
il diacono chiama i candidati al ministero dei lettori:*
Si presentino i candidati al ministero dei lettori.

Si fa l'appello nominale dei candidati.
Ogni candidato risponde:
Eccomi.

*Il diacono chiama i candidati
al ministero dei catechisti:*
Si presentino i candidati al ministero dei catechisti.

Si fa l'appello nominale dei candidati.
Ogni candidato risponde:
Eccomi.

Segue l'omelia.

Istituzione dei lettori

Chi presiede la celebrazione si rivolge ai candidati, che stanno davanti a lui:

Figli e figlie carissimi, Dio nostro Padre ha rivelato il mistero della nostra salvezza e lo ha portato a compimento per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo fatto uomo, il quale, dopo averci detto e dato tutto, ha trasmesso alla sua Chiesa il compito di annunciare il Vangelo a ogni creatura.

E ora voi diventando lettori, cioè annunziatori della Parola di Dio, siete chiamati a collaborare a questo impegno primario nella Chiesa e perciò sarete investiti di un particolare ufficio, che vi mette a servizio della fede, la quale ha la sua radice e il suo fondamento nella Parola di Dio.

Proclamerete la Parola di Dio nell'assemblea liturgica; educerete alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderete a ricevere degnamente i Sacramenti; porterete l'annuncio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono.

Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna.

È quindi necessario che, mentre annunziate agli altri la Parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acqui-

stare una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro Salvatore Gesù Cristo.

Preghiera di benedizione

Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano davanti all'altare. Il celebrante continua.

E ora supplichiamo Dio Padre, perché benedica questi nostri fratelli e sorelle scelti per il ministero dei lettori. Nel fedele compimento del loro ufficio essi annunzino il Cristo e diano gloria al Padre che è nei cieli.

Tutti pregano per breve tempo in silenzio.

O Dio, fonte di bontà e di luce, che hai mandato il tuo Figlio, Parola di vita, per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore, benedici ✠ questi tuoi figli e figlie eletti al ministero di lettori. Fa' che nella meditazione assidua della tua Parola ne siano intimamente illuminati per diventare fedeli annunziatori ai loro fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Tutti rispondono:

Amen.

I. Dare “voce” alla Parola

Consegna della Sacra Scrittura

I candidati si accostano a uno a uno al celebrante, che consegna loro il libro della sacra Scrittura, dicendo:

Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.

Il lettore/La lettrice risponde:

Amen.

Istituzione dei catechisti

Chi presiede la celebrazione si rivolge ai candidati, che stanno davanti a lui:

Figli e figlie carissimi, il Signore Gesù Cristo, prima di tornare al Padre, comandò ai suoi discepoli di predicare il Vangelo fino ai confini della terra. Dal giorno di Pentecoste la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, è rimasta fedele a questo comando, in ogni epoca e luogo, trasmettendo la fede attraverso la parola e l'esempio di innumerevoli testimoni. Lo stesso Spirito continua ad arricchire la Chiesa con la varietà dei suoi doni per il bene comune.

Rito di istituzione dei lettori e dei catechisti

Tutti i battezzati in quanto partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, hanno parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. Tra di loro alcuni ricevono una particolare chiamata ad esercitare quei ministeri che la Chiesa ha istituito.

Ora voi, che già vi adoperate attivamente per la comunità cristiana, siete chiamati al ministero stabile di catechista per vivere più intensamente lo spirito apostolico, sull'esempio di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo e gli altri apostoli nella diffusione del Vangelo.

Il vostro ministero sia sempre radicato in una profonda vita di preghiera, edificato sulla sana dottrina e animato da vero entusiasmo apostolico.

Avvicinerete alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; coopererete con dedizione generosa nel comunicare la Parola di Dio; coltiverete costantemente il senso della Chiesa locale, di cui la parrocchia è come la cellula.

Testimoni della fede, maestri e mistagoghi, accompagnatori e pedagoghi che istruiscono a nome della Chiesa, sarete chiamati a collaborare con i ministri ordinati nelle diverse forme di apostolato, corresponsabili della missione affidata da Cristo alla Chiesa, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

I. Dare “voce” alla Parola

Preghiera di benedizione

Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano davanti all'altare. Il celebrante continua.

Supplichiamo, fratelli carissimi Dio Padre perché colmi della sua benedizione coloro che ha eletto al ministero di catechista e li confermi, sostenuti dalla grazia del battesimo, nel fedele servizio della loro Chiesa locale.

Tutti pregano per breve tempo in silenzio.

O Padre, che ci rendi partecipi della missione di Cristo tuo Figlio e con la varietà dei doni dello Spirito provvedi alla tua Chiesa, benedici ✠ questi tuoi figli e figlie eletti al ministero di catechisti; fa' che vivano in pienezza il loro battesimo collaborando con i pastori nelle diverse forme di apostolato per l'edificazione del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti rispondono:

Amen.

Rito di istituzione dei lettori e dei catechisti

Consegna del Vangelo secondo Marco

I candidati si accostano a uno a uno al celebrante, che consegna loro il Vangelo, dicendo:

Ricevi il *Vangelo secondo Marco* che ci accompagna in questo anno liturgico: accoglilo e meditalo, perché germogli e fruttifichi in te e in quanti ti sono affidati.

Il/la catechista risponde:

Amen.

SCHEMA PER LA PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, rivolgiamo al Padre le nostre intenzioni di preghiera, certi della sua infinita misericordia.

Lett. Preghiamo insieme dicendo: **Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

Lett. Per la Chiesa tutta. Il suo amore alla Parola di Dio si manifesti nell'ascolto, nell'annuncio, nella testimonianza del Verbo che continua a farsi carne nell'oggi della storia. Preghiamo. **R.**

Lett. Per le nostre famiglie. Il ritmo quotidiano e le relazioni familiari siano illuminate da quella Parola che ci libera dalle povere reti che il mondo ci regala, indicandoci luminosi orizzonti di sequela. Preghiamo. **R.**

Lett. Per i giovani. Nella Parola scoprono la bellezza del disegno che Dio ha su di loro, dedicando anche ad essa i loro sguardi, il loro tempo, la loro passione, per non dissipare la ricchezza di cui sono depositari. Preghiamo. **R.**

Lett. Per i catechisti, i lettori, i missionari del Vangelo. Siano capaci di vivere fedelmente il loro ministero, saldamente radicati nell'ascolto della Parola e nella frazione del Pane. Preghiamo. **R.**

Schema per la Preghiera dei fedeli

Lett. Per tutti noi qui riuniti. Lo Spirito ci aiuti a riconoscere il Signore che passa e che invita ad accogliere la sua Parola e a vivere ogni cosa facendone motivo di dialogo con Lui. Preghiamo. **R.**

C. O Dio, fonte e guida di ogni vocazione, che nella tua Parola sei lampada ai passi dell'uomo di ogni tempo, fa' che, nelle vicende del mondo, siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia, Gesù Cristo nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**



PARTE II

DARE “SPAZIO” ALLA PAROLA

Chi ha l'età per ricordare il passaggio dalla vecchia liturgia a quella promossa dalla riforma del Concilio saprà che uno degli aspetti che hanno reso evidente a tutti il senso del cambiamento è stato quello della Parola. Si sentiva nella liturgia il suono familiare della propria lingua, la Scrittura veniva proclamata in abbondanza e in modo comprensibile per tutti; anche l'omelia era di nuovo pienamente inserita nel rito e si ispirava ai testi biblici. Non si trattava semplicemente di una scelta funzionale ma della coerente traduzione liturgica della teologia conciliare.

Contestualmente tornava in tutte le chiese un elemento che da secoli era praticamente scomparso. Faceva la sua comparsa l'*ambone*, l'arredo/luogo da cui viene proclamata la Scrittura, reso nuovamente necessario dal ripristino rituale di una vera liturgia della Parola, e il più delle volte approntato in fretta mediante un leggio posto dietro una balaustra.

Ritornare all'origine dell'*ambone* e ripercorrerne le forme storiche ci aiuterà a comprenderne il contesto teologico e la forma liturgica, ma anche ad avere coscienza di quanto il suo ritorno nel rito cristiano costituisca un compito non ancora pienamente concluso.

Pulpito di Nicola Pisano.
Duomo di Siena.

L'AMBONE

La rivelazione che risuona nel presente

Dalla sinagoga alla chiesa

La storia cristiana per la geografia spirituale del suo rito ha alcuni debiti con la liturgia sinagogale, conservandone l'essenzialità di un rito della Parola e ricalcandone sostanzialmente anche la corrispondente strutturazione logistica.

In questo insieme di reinvenzioni architettoniche e spirituali, il cristianesimo delle origini ha portato nel nuovo domicilio di uno spazio destrutturato quella parte del proprio bagaglio ebraico che non comprometteva la novità della sua nuova confessione teologica. Una tale continuità può avvenire soprattutto sul piano di quella eredità scritturistica che i discepoli di Gesù fanno di tutto per leggere come coerente premessa della nuova alleanza. La verità del Nuovo Testamento non potrebbe splendere della sua luce se non fatta ardere all'ossigeno dell'Antico. Sulla loro reciproca interpretazione, chiesa e sinagoga saranno in tensione permanente. Ma sul principio di concepire la Parola come presenza viva che fonda la comunità, entrambe staranno sempre su una linea di profonda continuità.

La Chiesa perciò, sostituito il sacrificio del tempio con la memoria della cena, farà suoi i riti sinagogali della Parola, assumendone anche le forme. Così mentre al posto dell'ar-

ca/armadio (*aròn hakkodeš*), incastonata in una parete che volge verso Gerusalemme, nella basilica cristiana viene posto l'altare segno di Cristo, la tribuna del lettore (*ammúd*), che nella sinagoga sta al centro dell'assemblea, diventa l'ambone cristiano.

L'ambone antico

Non è fuori luogo immaginare che semplici tribune di legno abbiano occupato le piccole sale delle case/chiese delle origini. Si possono fare solo supposizioni visto che nulla di quelle testimonianze ha potuto conservarsi. Conosciamo bene però la monumentalità assunta dai grandi amboni delle basiliche paleocristiane. Essi sono normalmente posti al centro della navata centrale, spesso incorporati al recinto della Schola, molte volte doppi: uno rivolto a occidente per la lettura dell'Antico Testamento e uno rivolto a oriente per la proclamazione del Vangelo. Una delle forme più ricorrenti è quella di una tribuna al centro di una doppia scala che spesso lascia aperto un arco sottostante. Qualche studioso ha voluto interpretare questo modello di ambone come esplicito riferimento alla pietra del sepolcro sopra la quale gli angeli annunciano la risurrezione del Signore. Tesi suggestiva. Sicuramente nelle grandi liturgie antiche, lettori e diaconi proclamavano, ma più spesso cantavano, la Scrittura secondo coreografie che noi non sappiamo più immaginare. L'ambone era davvero il luogo alto da cui la Parola scende donata dal cielo. Le sostanziose e lunghe omelie dei

vescovi antichi erano pronunciate prevalentemente dalla cattedra, spesso lignea e portatile. Gli amboni erano luogo esclusivo di un miracolo comunicativo capace di rinnovarsi.

Nel Medioevo molti amboni hanno preso una forma detta “a cassetta”, splendidamente istoriati e sorretti da colonnine, come nei famosi esemplari visibili nelle nostre più importanti chiese medievali. Spesso gli amboni sono stati anche incorporati al tramezzo in muratura che separava lo spazio della navata dall'isola del coro rialzato. Un lungo camminamento trasversale consentiva ai chierici di affacciarsi per la proclamazione della Parola.

L'avvento del pulpito

Questa antica tradizione dell'ambone monumentale, grava della sua forza teologica e della sua gloria estetica, si sarebbe interrotta in corrispondenza con le polemiche che ai tempi della Controriforma avrebbero opposto cattolici e protestanti sulla questione del rapporto tra tradizione e Scrittura, che le posizioni della Riforma avrebbero condotto all'unilateralità che conosciamo.

Il tema della Bibbia, della sua libera lettura, della sua personale interpretazione, del suo posto nella vita della Chiesa, era diventato un tema scottante. Bisogna entrare nella cornice di questa situazione per capire come nella liturgia tridentina il posto della Parola diventi dimesso, discreto, quasi occultato, riservato alla lettura sussurrata dal solo celebrante. La duplicità della proclamazione degli antichi am-

boni sopravvive nello spostamento del lezionario da un lato all’altro dell’altare (*in cornu epistolae e in cornu Evangelii*). La Scrittura nella liturgia si bisbiglia dalla mensa. Il vero atto di Parola di una liturgia tridentina avviene nella predica, che ha luogo dopo la messa, sviluppando contenuti che in prevalenza sono illustrazione della dottrina più che interpretazione della Scrittura, ammonimento morale e insegnamento catechistico che suppone il contenuto della Bibbia ma non lo rende mai accessibile.

Per questo atto di Parola il rito tridentino inventa il *pulpito*, una tribuna di legno rialzata, spesso appesa a una colonna. Normalmente munita di un emblematico crocefisso e sormontata da una copertura funzionale all’ottimizzazione acustica, è sempre posta al centro dell’aula per ragioni eufoniche. Ma non solo. Mentre il transetto e il coro sono spazi della liturgia, visibile ma riservata ai chierici, la navata viene destinata alla predica, rivolta all’edificazione dei fedeli. La Bibbia non arriva mai direttamente al fedele, ma solo mediata dalla sua narrazione catechistica. La Scrittura che attesta la rivelazione viene sostanzialmente surrogata dalla dottrina che la tradizione si premura di custodire. Si afferma il pulpito, si eclissa l’ambone.

Riempire un’assenza

Per questa ragione, quando la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ripristina tutte le condizioni necessarie a reintrodurre nel rito una vera liturgia della Parola, nelle

chiese storiche non esiste il luogo deputato a quella specifica funzione e le prime soluzioni di fortuna fanno ricomparire un pallido simulacro dell’ambone come fosse una novità. Nell’immediatezza delle prime necessità viene posto dietro la balaustra un semplice leggìo ornato di un drappo non sempre elegantissimo. Ma viene presto anche il tempo dei cosiddetti “adeguamenti liturgici” in cui vengono progettati nuovi amboni che normalmente vengono collocati presso i gradini del presbiterio.

La costruzione delle chiese nuove, strutturalmente meno vincolate a un preciso modello storico, è stata spesso l’occasione di sperimentare nuove soluzioni, sia per quel che riguarda la forma dell’ambone, sia per quel che riguarda la sua posizione nell’insieme degli elementi.

La tendenza costante di questi tentativi sembra quella di riportare l’ambone a una maggiore prossimità nei confronti dell’assemblea. In qualche caso si è sperimentato anche il cosiddetto “modello bifocale” in cui altare e ambone stanno uno di fronte all’altro come fuochi di un’ellisse su cui si dispone l’assemblea.

Senza entrare nel merito della pertinenza e della funzionalità del modello, il suo pregio sta indubbiamente nel provare a immaginare gli spazi della liturgia non in astratto o per inerzia storica, ma a partire dalle dinamiche del rito, così come esse si configurano nello spirito della riforma conciliare. Il compito che infatti essa ha lasciato in eredità, prima ancora che riguardare spazi e luoghi, consiste nel tro-

vare una forma del rito corrispondente alla ricchezza spirituale del ripensamento conciliare. Su questo si è fatta molta più fatica. Più nei modi della sua concreta attuazione che nelle retoriche del suo senso teologico. Forse bisognerebbe ripartire da qui.

Dare luogo alla Parola

Nella liturgia, la Parola non viene semplicemente letta, viene proprio proclamata. La differenza serve in qualche modo a riattivare la natura indeducibile e indisponibile della rivelazione che all'uomo arriva sempre come “da altrove”.

In questo senso l'abitudine ormai assestata dei fedeli a leggere dai foglietti messi sui banchi toglie molto al senso di questa “alterità” connaturale alla Parola liturgica (oltre che a compromettere un riverbero interiore che la forma scritta finisce sempre per attenuare). Sembra qualcosa che potresti prendere da te stesso.

Un rito della Parola deve invece riattivare la percezione di una comunicazione non programmata ma ricevuta. Deve “mettere in scena” quella natura di “evento” in cui la rivelazione continua a darsi nella Scrittura – per quanto questa ci sia nota – proclamata instancabilmente come Parola nuova. La forza della sua manifestazione non sta primariamente nell'insieme dei suoi contenuti, ma nella sua intenzione di radunare, raccogliere, aggregare.

La Parola anzitutto convoca. La scena matrice di questo principio basilare sta nell'autorevolezza di un parlante che

magnetizza attorno a sé un insieme di ascoltatori. «Gli occhi di tutti [...] stavano fissi sopra di lui» dice Luca di Gesù raccontando la famosa predica nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30). Per certi versi l'ambone più bello è un uomo che stando in piedi tiene in mano un libro. Il punto da cui comunica ha già da solo la capacità di tracciare il cerchio dei suoi ascoltatori.

Sono molte le situazioni in cui sperimentiamo che basta questo per riattivare il senso della rivelazione con cui il Signore ci chiama e ci parla.

Il supplemento simbolico dell'ambone serve per amplificare il carattere di *pronunciamento* di un evento della Parola, un atto insieme di proclamazione e di sporgenza. Un luogo alto, distinto, pronunciato, attorno al quale e in direzione del quale viene attivato l'ascolto e sollecitata l'adesione. La Parola, anche quando proclamata da un uomo, viene sempre dall'alto. In questo senso l'ambone, mentre amplifica la dimensione corporea della comunicazione, la riconduce alla sua vera origine, relativizzando l'impulso a identificarsi con la Parola proclamata. Vale quindi per l'ambone quello che vale per l'altare: la loro consistenza segnala una presenza anche quando su di essi non appare nessuno e non si fa niente, traccia visibile di un'iniziativa che ha bisogno dell'uomo per riattivarsi nel presente ma non dipende dalla sua iniziativa. L'ambone vuoto dice che Gesù parla anche quando l'uomo tace. In questa maniera anche il destinatario dell'atto di Parola, l'assemblea liturgica, viene rassicurato

sulla provenienza “alta” e “altra” di quella comunicazione, che si serve della voce di uno solo ma in cui è sempre Cristo che parla e sempre tutta la Chiesa che si esprime.

Per queste stesse ragioni un ambone, nell'economia spaziale dei luoghi liturgici, esprime certamente la centralità della Parola che raduna la comunità, ma pur sempre tenuto alla sua relatività. Nella drammaturgia liturgica questo viene sottolineato dal fatto che è l'altare il vero trono dell'Evangelo, su di esso viene visibilmente posato e da esso viene preso per essere solennemente portato all'ambone. Relativamente a questo rapporto con l'altare, l'ambone ha una connotazione funzionalistica più accentuata. L'altare è segno di Cristo, l'ambone no. Come l'altare all'inizio della liturgia o il cero nei riti pasquali, è del resto il libro Evangelionario che viene baciato e incensato, non l'ambone. La processione con la quale si reca l'Evangelo all'ambone mette in scena il provenire *altro* della Parola, il suo essere ricevuta in un articolato gioco di trasmissioni: la drammatica che corrisponde alla logica della rivelazione, nella quale l'iniziativa del destinatario divino e l'assenso del destinatario umano sono due movimenti di uno stesso atto. Dio comunica nella Parola dell'uomo che ascolta. Questa simbolica rimane intatta, seppure in forme più semplici, anche nella più sobria e succinta prassi della liturgia ordinaria.

È assolutamente trasparente nella drammaturgia liturgica della Parola la differenza fra le scritture evangeliche e tutte le altre scritture. Il lettore sale all'ambone per le letture

senza una particolare ritualità. In questo si riflette un'idea della rivelazione che sgorga in maniera quasi ordinaria dalla storia umana: quella Parola che nella storia della salvezza Dio ha fatto risuonare nell'esperienza e nella testimonianza di un popolo. Questa forma della rivelazione sorge quasi dal basso. In qualche modo diversa, se così si può dire, è la Parola di rivelazione dell'Evangelo, presenza di Cristo rivelazione di Dio che si manifesta con una solennità esclusiva. Si sa che un tempo l'ambone era luogo capace di ospitare esemplarmente questa differenza. Solo il libro Evangelionario giunge all'ambone da un altro luogo. La forma del libro qui è offerta nella sua simbolica più alta. Il libro è scrittura e corpo. Corporeità della scrittura, che chiede di essere aperta e di essere trasformata in voce, perché la lettera diventi Parola. In questa sua forza simbolica il libro parla ancora prima di essere letto. In questo senso esso dovrebbe essere sempre disponibile alla vista. L'ambone dovrebbe essere fatto in modo che il libro possa essere visibile in tutta la sua consistenza.

La prescrizione rituale del tragitto fra la sede, l'altare e l'ambone istituisce peraltro la loro rispettiva distanza, anche quando questo itinerario sia semplificato al massimo, come nelle liturgie feriali. La processione definisce dei luoghi, indicati come estremità polari di un cammino, traccia la misura di uno scarto spaziale che assegna all'ambone una posizione proiettata in prossimità dell'assemblea. Per questa ragione le distanze sono altrettanto importanti delle vi-

cinanze. Quegli spazi liturgici in cui il celebrante ha tutto a disposizione nel raggio di quattro metri quadrati, dove magari si presiede all'altare, si fanno due passi e ci si ritrova all'ambone, spengono molta della forza simbolica dei luoghi oltre che tradire l'atteggiamento funzionalistico che si può sempre impadronire del rito. Fatte salve situazioni in cui i limiti sono contingenti, nella liturgia servirebbe più sapienza del movimento. Non si tratta di agitare inutilmente il rito, ma dare luogo a quegli itinerari in cui anche il corpo simbolizza i cammini dello spirito.

All'ambone infine può prendere parola l'io stesso della Chiesa, nei vari ministeri del suo unico sacerdozio, molti dei quali hanno ricevuto anche forme di istituzione laicale. Lettori, diaconi, presbiteri, ognuno si alterna all'ambone incarnando le molte forme con cui il passaggio della Parola nella storia raccoglie una comunità attorno al compito della testimonianza. Qualcuno ha lo specifico ministero dell'omelia. Essa realizza l'atto di fede con cui la Chiesa si mette in ascolto di Cristo che parla nel presente. Ma la parola della Chiesa si esprime anche nel sacerdozio comune dei battezzati che trasforma l'ascolto in preghiera di domanda. È quella che si usa chiamare “preghiera dei fedeli”, rimasta ancora traduzione assai povera e retorica di un principio che meriterebbe ben altra sapienza rituale. Qualche volta essa può essere elevata all'ambone, anche se più opportunamente dovrebbe salire dallo spazio dell'assemblea.

Infine, fanno parte della parola che risuona nella chiesa anche quell'insieme di comunicazioni che nella liturgia vengono fornite sulla vita della comunità, quelle che cadono sotto il titolo di “avvisi del parroco”. Si tratta di una comunicazione che trattiene nella liturgia il tradursi concreto della Parola nella vita reale della comunità. Bisognerebbe essere capaci di tenere questo tono, magari trovando altri canali per comunicazioni più spicciole. Purtroppo più spesso si dà solo come coda informativa che smonta l'intensità del clima liturgico, in cui dopo un buon rito e persino dopo una bella predica tutto può finire nella contabilità, nelle torte e nella tombola.

Limiti e compiti

Tenendo sullo sfondo questi elementi di natura più formale, si può dire qualcosa di più specifico sull'oggetto ambone, per come esso ha provato a prendere forma in questi decenni di attuazione della riforma.

L'impressione è che la grande portata della svolta teologica non sia stata ancora infusa in uno stile coerente. Quindi nemmeno in soluzioni formali definitive. È abbastanza riconosciuto che non si è ancora saputo ricreare nei nostri spazi liturgici, se non in casi rari e in modo sporadico, degli amboni che siano vera espressione di una maturata liturgia della Parola. Bisognerebbe circostanziare questi giudizi con annotazioni di più ampio respiro. Qui ci si deve limitare a qualche osservazione più direttamente formale

sull’ambone come elemento architettonico e spaziale. Ne scelgo due.

La prima riguarda la *posizione* dell’ambone nell’economia spaziale dei luoghi della liturgia. I documenti ufficiali in merito hanno dato solo criteri molto generici. Sicché tra tutti l’ambone è il luogo più smarrito, consegnato a soluzioni obbligate, che prevalentemente lo associano all’altare dentro un’unica e uniforme area presbiterale. Si è generato più uno schema di sicurezza che una vera sapienza dei luoghi. Il contesto delle chiese già esistenti è da questo punto di vista maggiormente obbligante. La sensazione è però che lo schema tenda a fissarsi anche come forma tipica delle chiese di nuova costruzione. Qui vince ancora lo schema del presbiterio frontale e plenario in cui l’ambone appare come un arto emanato dal fianco dell’altare, talvolta a distanze inconsistenti, francamente inadatte a ospitare una vera liturgia della Parola. Solo una distanza minimamente consistente e una posizione minimamente dialettica possono garantire identità ai rispettivi luoghi e una persuasiva dinamica a una liturgia della Parola spiritualmente ricca.

Il secondo tema riguarda la *forma* dell’ambone. Il nostro modo di recepire il compito liturgico è stato molto segnato dalla convinzione che esso consistesse nel rendere trasparenti dei significati concettuali. Questo intellettualismo di fondo è ricaduto anche sui criteri con cui hanno preso forma architettonica certi luoghi della liturgia. Fra questi

l’ambone. Si tratta, per usare una formula pretenziosa, della *semantizzazione della forma*: quando la forma di un oggetto viene piegata a veicolare il significato della sua stessa funzione come se non fosse sufficiente il segno in se stesso e occorresse esplicitarlo linguisticamente. Sicché molta presunta arte liturgica, nel nostro caso, si è specializzata in amboni a forma di qualsiasi cosa: a forma di libro spalancato, a forma di fiamma, a forma di angelo (operazioni molto diverse dalle istoriazioni dei pulpiti antichi coi loro leggi a forma di aquila), quando non esplicitamente corredati di scritte esplicative che tendono a ridondare la funzione. Questa abitudine tradisce un senso di debolezza nel concepire la forza propria dell’oggetto, come se la sua presenza e l’azione che essa ospita non fossero sufficientemente eloquenti, non totalmente efficaci, e quindi bisognose di essere esplicitate concettualmente attraverso un sovraccarico semantico che il più delle volte prende la deriva di una ridondanza allegorica artificiale e pretestuosa. L’ambone non deve essere a forma di niente. L’ambone deve avere la forma dell’ambone. Quella tribuna alta su cui la voce umana può prestarsi a veicolo della divina rivelazione.



PARTE III

DARE "TEMPO" ALLA PAROLA

In questa sezione vogliamo offrire alcune indicazioni per dare "tempo" alla Parola. Tale espressione può essere intesa secondo due sfumature diverse e complementari: lasciare alla Parola il tempo perché essa possa portare frutto in noi, e dedicare tempo alla Parola perché il messaggio in essa contenuto possa raggiungere il maggior numero di persone, portando ad esse la vita di Dio e lo sguardo del suo amore.

I suggerimenti che seguono si concretizzano in quattro possibili percorsi o "vie".

1. La "via humanitatis". La Parola nella storia della salvezza
2. La via dei "quattro codici". La Parola nella crescita umana
3. La "via pulchritudinis". La Parola nel mondo dell'arte
4. La via digitale. La Parola nel mondo del web

LA “VIA HUMANITATIS” La corsa della Parola nella storia della salvezza

La *via humanitatis* (“via dell’umanità”) è il titolo di una preghiera scritta da un grande comunicatore, il beato Don Giacomo Alberione (1884-1971), fondatore della Famiglia Paolina, molto attiva nel servizio alla Parola di Dio e alla comunicazione del Vangelo. Tale preghiera segue il modello della *via crucis*. Mentre, però, la *via crucis* si snoda sul solo segmento della passione e morte del Salvatore, la *via humanitatis* ha una dimensione cosmica che abbraccia l’intera storia della salvezza. Il destino dell’uomo – la sua “Via” – comincia con la creazione e la rivelazione naturale, passa attraverso la rivelazione del Cristo, continua nella vita della Chiesa e si conclude con la parusia e la vita eterna.

In tal senso, la *via humanitatis* non è solo una preghiera, ma una vera e propria proposta teologica che conduce alla contemplazione dell’opera di Dio nella storia. Il tutto in trenta “quadri”, ciascuno dei quali propone: a) un’enunciazione teologica che presenta una verità di fede; b) un’invocazione che aiuta ad assimilare l’enunciato nella vita concreta; c) una preghiera che tesse il dialogo tra l’uomo e Dio. Ad ogni quadro corrisponde un brano biblico, che favorisce la contemplazione di chi imbocca tale percorso.

III. Dare “tempo” alla Parola

Il testo originale della *via humanitatis* venne inviato da Don Alberione a tutti i membri della Famiglia Paolina come dono per il Natale del 1947. Ovviamente la versione originale, che proponiamo nel link indicato di seguito, risente del linguaggio e della spiritualità del tempo in cui i testi sono stati composti, ma la proposta mantiene tutta la sua efficacia e pregnanza biblica, che ognuno potrà riprendere e adattare con sapienza. Molti ne fanno addirittura un percorso mensile, lasciando che le singole giornate del mese siano illuminate da uno dei quadri proposti.

www.operaomnia.alberione.org/it/opere/via-humanitatis

LA VIA DEI “QUATTRO CODICI” Quando la Parola illumina la vita

Nata dall’esperienza del prof. Ignazio Punzi, la via dei “Quattro codici” rappresenta un percorso che descrive la crescita della persona e il suo processo evolutivo di umanizzazione attraverso l’integrazione di tre dimensioni: corporea, psichica e spirituale. L’autore, sposato e padre di due figli, è nato nel 1960 in provincia di Taranto; attualmente vive a Roma dove ha frequentato la Facoltà di Psicologia. Il suo percorso, accogliendo e armonizzando discipline diverse tra loro (scienze umane, filosofia dialogica, arte, poesia, fisica quantistica, neuropsicologia...), recupera la visione dell’uomo tipica dell’antropologia biblica e propone un cammino di crescita basato su quattro punti fermi.

1. La tenerezza della *madre*. Ogni tenerezza materna è icona della misericordia che si fa vicina e si attarda fino a diventare carezza: essa percorre la superficie dell’altro, sfiora senza possedere, lasciando una traccia, una sorta di nostalgia di sé. La tenerezza è uno degli strumenti più potenti per umanizzare il mondo. Le pagine dell’Antico e del Nuovo Testamento ne sono cariche.

2. L'abbassamento del *padre*. Quando un vero padre si china sul figlio, gli mostra il suo volto di uomo e poi lo eleva al cielo augurandosi di essere da lui superato. Nella paternità abbassamento ed esaltazione si intrecciano all'insegna della gratuità e del dono. Troviamo la medesima pedagogia nella storia della salvezza di cui la Bibbia è testimone.
3. L'esperienza dei *figli*. Figli si nasce. Ma figli, soprattutto, si diventa. Si diventa quando si rinasce, quando non ci si abbatte fatalisticamente dopo insuccessi, perdite o fallimenti, ma si è capaci di incominciare daccapo. La filialità ci rende testimoni di nuovi inizi. Gesù ne è l'emblema più chiaro ed evidente.
4. La sfida di essere *fratelli*. La fraternità è il modo elettivo con cui l'energia creatrice entra nella storia degli uomini e “fa nuove tutte le cose”. Un mondo senza la fraternità non è soltanto un mondo più triste, è soprattutto un mondo sterile. La Parola di Dio offre diversi percorsi di fraternità dalla storia di Caino e Abele, a quella del patriarca Giuseppe, dalla parabola del Padre misericordioso agli inviti di Paolo alle comunità

Tutto può essere approfondito al link riportato di seguito.

www.iquattrocodici.it

LA “VIA PULCHRITUDINIS” Quale bellezza salverà il mondo?

Dostoevskij, nel suo romanzo *L'idiota*, fa della bellezza il centro di un provocante interrogativo: in una villa dell'aristocrazia russa gremita di gente per la festa di compleanno del principe Miskin, Ippolit, un giovane malato e ateo, chiede al festeggiato come mai la sua fede venga scambiata per idiozia dal mondo: «È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza?». Poi rivolgendosi a tutti e alzando la voce: «Signori miei, il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza! Io, invece, affermo che lui ha questi pensieri frivoli perché è innamorato. Signori, il principe è innamorato... Non arrossite, principe, altrimenti mi farete pietà». Quindi, con un sorriso sarcastico, aggiunge: «Quale bellezza salverà il mondo?».

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (nn. 167-168) riprende tale interrogativo sottolineando: «È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in

mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. [...] È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola [...]».

C'è però arte e arte. C'è un'arte che introduce al mistero e c'è un'arte che, invece, è dominata dal soggettivismo di chi la esprime. Ed è qui che la bellezza rischia di perdere la sua luminosità e il suo splendore. L'arte autenticamente religiosa vuole introdurre al mistero, accompagnare in una realtà sottesa al visibile; l'artista racconta la storia di Qualcun altro, non la sua. Di suo mette la sensibilità, l'abilità tecnica, la percezione della bellezza. Prendiamo, per esempio, l'immagine del volto sofferente di Gesù in croce: alcune raffigurazioni parlano di un dolore umano col quale chiunque si può identificare, ma non veicolano un messaggio cristiano, perché vi è del tutto assente il mistero della risurrezione che è parte essenziale della storia di Gesù. Nell'arte autenticamente religiosa (pensiamo a scene di mosaici, di icone, di affreschi, di arazzi) dal volto di Cristo traspare la forza della vita che non muore, l'addormentarsi di chi si sente in buone mani, i tratti del figlio che si dona.

Potrebbe essere significativo, a partire da un tema – magari lo stesso proposto oggi dal Vangelo – vedere come esso è stato raffigurato nei diversi periodi storici passando dagli affreschi ai mosaici, dagli arazzi alle vetrate, dai dipinti ai bassorilievi, dalle opere rinascimentali a quelle a noi contemporanee. La Parola si colorerebbe delle sfumature più diverse, porgendo un'esegesi che si gusta guardando più che ascoltando.

LA VIA DIGITALE

La Parola che suscita follower per Cristo

Recentemente, il 28 maggio 2023, il Dicastero Vaticano per la Comunicazione ha proposto una riflessione sul coinvolgimento pastorale della Chiesa con i social media, dal titolo *Verso una piena presenza*. La riflessione si apre con queste parole: «L'umanità ha fatto passi da gigante nell'era digitale, ma una delle questioni urgenti ancora da affrontare riguarda il modo in cui noi, come individui e come comunità ecclesiale, possiamo vivere nel mondo digitale come “prossimo amovibile”, autenticamente presenti e attenti l'uno all'altro nel nostro comune viaggio lungo le “strade digitali”». Riprendiamo quattro brevi ma significativi passaggi del testo:

«Con la velocità e l'immediatezza della cultura digitale, che mettono alla prova la nostra attenzione e capacità di concentrazione, l'ascolto diventa ancora più importante nella nostra vita spirituale. Un approccio contemplativo alla vita è controcorrente, addirittura profetico, e può essere formativo non soltanto per le persone, ma anche per la cultura nel suo insieme. Impegnarsi nell'ascolto sui social media è un punto di partenza fondamentale per progredire verso una rete fatta non tanto di byte, avatar e “mi piace” quanto di persone. In questo modo passiamo dalle reazioni rapide, dalle ipotesi fuorvianti e dai commenti impulsivi al creare opportunità di dialogo, solleva-

re domande per saperne di più, manifestare cura e compassione, e riconoscere la dignità di coloro che incontriamo» (n. 37).

«“Parola del Giorno” o “Vangelo del Giorno” sono tra i termini più ricercati su Google dai cristiani, e si può dire che l'ambiente digitale ci ha offerto anche molte nuove e più semplici possibilità per un regolare “incontro” con la Parola divina. Il nostro incontro con la Parola del Dio vivente, anche online, sposta il nostro approccio dal vedere informazioni sullo schermo all'incontrare un'altra persona che racconta una storia. Se teniamo presente che ci stiamo connettendo con altre persone dietro lo schermo, l'esercizio dell'ascolto può estendere l'ospitalità alle storie degli altri e iniziare a stabilire relazioni» (n. 40).

«Come il Precursore, che esortò i suoi discepoli a seguire Cristo, anche noi non cerchiamo “follower” per noi stessi, ma per Cristo. Possiamo trasmettere il Vangelo solo creando una comunione che ci unisce in Cristo. Possiamo farlo seguendo l'esempio di Gesù che interagisce con gli altri» (n. 78).

«Seguendo le orme di Gesù, dobbiamo considerare prioritario riservare uno spazio sufficiente per il dialogo personale con il Padre e per restare in sintonia con lo Spirito Santo, che ci ricorderà sempre che tutto è stato ribaltato sulla Croce. Non c'erano “like” e quasi nessun “follower” nel momento della più grande manifestazione della gloria di Dio! Ogni parametro umano del “successo” viene relativizzato dalla logica del Vangelo» (n. 79).

Questi pochi stralci vogliono solo stimolare l'interesse per tale documento in modo che ciascuno lo possa legge-

re per intero, recuperandolo a questo indirizzo web: https://www.vatican.va/roman_curia/dpc/documents/20230528_dpc-verso-piena-presenza_it.html

Come sottolinea il documento stesso, esistono oggi diversi strumenti, accessibili a tutti, che aiutano ad accostare la Parola, prendendo per mano chi vi si accosta e andando oltre un puro approfondimento accademico. Ne indichiamo alcuni.

In televisione

Su *Tv2000* è disponibile il programma “Sulla strada” con padre Jean-Paul Hernández. Ogni domenica diverse emittenti cattoliche (Telepadrepio, Telepace, Teledhon...) offrono approfondimenti e meditazioni sul Vangelo della domenica. Dal novembre 2022 è possibile vedere su Netflix *The Chosen*, Serie TV meritevole di attenzione, che ricostruisce il contesto e la vita di Gesù: sono già disponibili tutte le puntate delle prime tre stagioni.

In radio

Su *Radio Vaticana* si possono seguire i commenti al Vangelo e le catechesi bibliche di don Fabio Rosini. Su *Radio Maria* sono disponibili diverse rubriche bibliche: “I Salmi” di don Gianluca Attanasio; “Percorsi biblici” di suor Elena Bosetti; “Se tu conoscessi il dono di Dio” di don Gabriele Maria Corini; “Giovanni: chiavi di lettura del quarto Vangelo” di don Fabio La Gioia; “In ascolto della Parola di Dio”

di don Mauro Orsatti; “La tua Parola mi fa vivere” di don Giacomo Perego; “Lectures della Bibbia” del card. Gianfranco Ravasi; “Alle sorgenti della fede in Terra Santa” di don Francesco Giosuè Voltaggio.

Sul web

Diversi sono i siti che aiutano a tener viva l’attenzione alla Parola di Dio: il sito del monastero di Bose (www.monasterodibose.it), le pagine del Centro Biblico San Paolo (www.sobicain.org), le proposte del sito www.alzoglocchi-versoilcielo.com o del sito www.nellaparola.it curato da Fra Roberto Pasolini. Anche diversi monasteri condividono i propri percorsi di *lectio*.

Sui social

Ci sono infine le tante proposte dei social: il canale youtube del *Centro Aletti* di Roma, la pagina facebook di Paolo Curtaz, il profilo Instagram *Get Up and Walk* dei Gesuiti, i blog di Paolo De Martino o di Robert Cheaib, il profilo twitter @annobiblico della Società San Paolo, la pagina Tik Tok di don Ambrogio Mazzai, i podcast della *Bottega di Nazareth* con gli interventi più significativi di “Uomini e Profeti”; lo streaming delle lezioni di don Claudio Doglio...

APPENDICE

Come nasce il logo della Domenica della Parola di Dio?

Il logo ufficiale per la Domenica della Parola di Dio è tratto da un'icona scritta da **sr. Marie-Paul Farran**, una monaca benedettina vissuta tra il 1930 e il 2019. Suor Marie-Paul Farran nasce il 10 novembre 1930 a Il Cairo, in Egitto. Nel 1955, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, profondamente segnata dall'esperienza vissuta, entra nel monastero delle Benedettine di Notre-Dame du Calvaire a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi. Nel 1960, fr. Henry Corta, dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, inizia le sorelle alla scrittura delle icone: egli non si limita a insegnare le abilità tecniche, ma approfondisce il senso di ogni fase del lavoro, illustrandola attraverso le pagine della Bibbia e l'esperienza dei suoi protagonisti. La "scuola" di fr. Corta incanta a tal punto suor Marie-Paul che la scrittura delle icone diventa la sua missione. Amava testimoniare: «Scrivere un'icona mi immerge in Dio e quando "scrivo Dio" mi sento talmente sprofondata in Lui da vivere esperienze difficilmente esprimibili a parole». Suor Marie-Paul ha scritto icone fino all'8 maggio del 2019, giorno in cui Dio l'ha portata a contemplare la luminosità del suo volto.

La rielaborazione dell'icona per la realizzazione del logo è stata curata da **Giordano Redaelli**, artista qualificato che alterna la propria attività di grafico e visual-designer a quella di pittore.

Sr. Marie-Paul amava dire che sulla strada che va da Gerusalemme a Èmmaus è stata aperta la “prima scuola della Parola”, allestita direttamente dal Risorto.



PER CONCLUDERE

Al termine di questo *Sussidio liturgico-pastorale*, ci sembra utile condividere quanto il Gruppo Editoriale San Paolo ha predisposto per celebrare la Domenica della Parola di Dio. Oltre al presente *Sussidio*, si possono valorizzare:

L'edizione del *Vangelo secondo Marco*, il Vangelo che ci accompagnerà lungo tutto l'anno liturgico. Può essere distribuito ai fedeli alla fine della Celebrazione eucaristica, o ai soli catechisti.



11 x 16 cm

€ 2,90

7,2 x 10 cm € 2,80

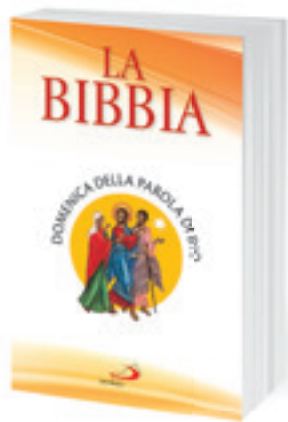


L'edizione tascabile dei Vangeli, da tenere a portata di mano lungo il giorno, per una breve sosta con la Parola.

Per concludere

L'edizione economica della Bibbia, che può essere valorizzata nel Rito di Istituzione dei Lettori e messa a disposizione di tutti i fedeli.

12,5 x 19,5 cm
€ 9,90



L'edizione a caratteri grandi della *Bibbia. Scrutate le Scritture*, che può essere valorizzata per il Rito di Intronizzazione e può essere poi esposta nell'Aula liturgica, in modo che tutti vi possano accedere.

21,8 x 33,5 cm € 129,00 - ed. illustrata € 250,00



Per concludere

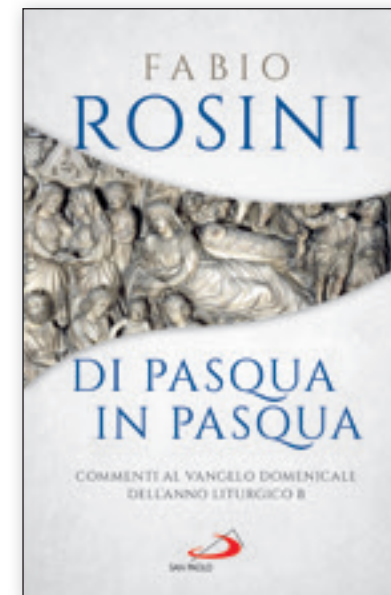
Il volumetto *Si ritirò a pregare*, curato da don Antonio Grappone, che propone la riflessione dei Padri della Chiesa sulle scene evangeliche di Gesù in preghiera.

12 x 19 cm
€ 12,00



Il volume *Di Pasqua in Pasqua* di don Fabio Rosini, che aiuta a vivere l'anno liturgico con un commento ai Vangeli festivi dell'anno B.

13,5 x 21 cm
€ 16,00



INDICE

Presentazione	pag.	3
PARTE I – DARE “VOCE” ALLA PAROLA	»	7
Lectio su Mc 1,14-20	»	9
Indicazioni per l’uso corretto dell’Evangelario	»	13
Rito di Istituzione dei Lettori e dei Catechisti	»	17
Schema per la Preghiera dei fedeli	»	24
PARTE II – DARE “SPAZIO” ALLA PAROLA	»	27
L’ambone. La rivelazione che risuona nel presente	»	29
PARTE III – DARE “TEMPO” ALLA PAROLA	»	43
La “via humanitatis”. La corsa della Parola nella storia della salvezza	»	45
La via dei “quattro codici”. Quando la Parola illumina la vita	»	47
La “via pulchritudinis”. Quale bellezza salverà il mondo?	»	49
La via digitale. La Parola che suscita follower per Cristo	»	52
APPENDICE		
Come nasce il logo della Domenica della Parola di Dio?	»	57
Per concludere	»	59

**Non rinunciamo alla Parola di Dio!
È la lettera d'amore scritta per noi
da Colui che ci conosce come nessun altro:
leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce,
scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito.**

PAPA FRANCESCO

